

## UCRAINA IN FIAMME

# Cecchini e molotov, decine di morti

- **Le vittime sarebbero un centinaio, 500 i feriti**
- **Violente sparatorie nelle strade, i manifestanti catturano 67 agenti**
- **I ministri Ue trattano con Yanukovich per elezioni anticipate**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

A Kiev è un massacro. La tregua annunciata mercoledì sera dal presidente Viktor Yanukovich è durata l'arco di una notte ed è sfociata in un altro bagno di sangue. La capitale ucraina è ripiombata nel caos fin dalla mattina quando le violenze tra polizia e manifestanti antigovernativi sono riprese. Ed è ripreso incessante il conteggio dei cadaveri, men-

tre l'agenzia *Interfax* pubblicava la notizia dell'evacuazione del palazzo della Verkhovna Rada (il Parlamento) per motivi di sicurezza e poco dopo anche del palazzo del governo. La polizia antisommossa usa armi da guerra - utilizzate nel rispetto delle norme, secondo le autorità. Ma la realtà smentisce: continua senza sosta la corsa dei feriti verso la cattedrale di San Michele, vicina a piazza Maidan, dove è stato allestito un ospedale. I corpi delle vittime sono adagiati nelle zo-

ne intorno alla piazza, dove infuriano gli scontri, nei racconti dei testimoni le scene di un vero e proprio campo di battaglia. «La polizia ha tutto per attaccare e noi invece solo poche protezioni - racconta un manifestante - ci sono ragazzi che ti cadono davanti agli occhi e non abbiamo il tempo di recuperare morti e feriti». «Sono senza parole - dice un anziano - spero che riusciremo a vincere, che Yanukovich si renda conto».

I manifestanti raccontano di cecchini appostati su via Instytutska, che sparano sui manifestanti più radicali. In uno degli hotel vicino alla piazza, sono raccolti una decina di corpi, le loro ferite e i testimoni raccontano che sono stati uccisi da colpi di arma da fuoco. All'interno della piazza, alcuni dicono che la protesta dovrebbe continuare, ma senza il ri-

corso alle armi, mentre altri continuano a preparare le molotov. I dimostranti affrontano gli agenti schierati, lanciando contro di loro sassi, bombe incendiarie e oggetti. Qualcuno è armato, come mostrano diverse foto. Un filmato trasmesso da una emittente televisiva locale mo-

stra invece manifestanti colpiti da proiettili cadere a terra, poi restare accasciati e inerti. Si vedono altre persone accorrere in loro aiuto, nel tentativo di soccorrerli sotto la protezione di scudi.

La polizia ha poi ammesso di aver utilizzato armi da fuoco contro i manife-

### LE RICHIESTE

#### Accordo con la Ue

Le prime manifestazioni di piazza chiedevano al presidente Yanukovich un ripensamento sul mancato accordo con la Ue, letto come un primo passo verso un futuro europeo.

#### Le leggi anti-protesta

L'approvazione di leggi anti-protesta in gennaio con la conseguente impennata delle proteste di piazza aggiunge nuovi obiettivi: ritiro delle leggi liberticide.

### OLIMPIADI

#### Bubka convince gli atleti a restare ai Giochi di Sochi

Solo Sergey Bubka, presidente del comitato olimpico ucraino, è riuscito a convincere gli atleti del suo Paese a restare a Sochi. La sciatrice Bogdana Matsotska, con il padre allenatore - aveva annunciato il rientro in Ucraina, affermando di non voler rappresentare la squadra della propria nazione ai Giochi invernali, dopo gli eventi sanguinosi in piazza Maidan e aveva accusato il presidente Viktor Yanukovich per lo spargimento di sangue. Con lei altri 20 atleti, quasi la metà del gruppo. Dopo molte polemiche, la mediazione di Bubka: chi ha finito di gareggiare tornerà a casa come previsto, chi è ancora in corsa, resta a Sochi. «Siamo profondamente preoccupati per i tragici eventi - le parole di Sergei Bubka -. Ogni membro della delegazione è rimasto colpito ma continueremo a partecipare ai Giochi sperando di risollevarlo lo spirito dei nostri connazionali».



Confusione, sangue e colonne di fumo in piazza Maidan. La tregua non ferma la violenza a Kiev. FOTO REUTERS

## «La più grave crisi europea, in gioco gli interessi di Mosca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«In Ucraina di fatto è già in corso una guerra civile che rischia di precipitare ulteriormente nel caso, tutt'altro che remoto, di un intervento diretto dell'esercito. Siamo di fronte alla più grave crisi europea, anche rispetto a quella, già drammatica, del Kosovo, perché, stavolta, in gioco sono gli interessi diretti della Russia». A parlare è uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta russo» e dell'ex Urss: Vittorio Strada.

**Le notizie che giungono dall'Ucraina si fanno sempre più drammatiche. Il numero dei morti negli scontri fra dimostranti e polizia cresce di ora in ora. Come leggere questi avvenimenti?**

«È una situazione catastrofica, destinata, purtroppo, a precipitare ulteriormente. Di fatto è già una guerra civile che potrebbe sfociare in una possibile, traumatica, divisione del Paese, una ipotesi che se fino a qualche tempo fa era solo astratta, oggi invece è contemplata come una possibilità realistica, ancor che inquietante».

**Perché inquietante?**

«Questa possibile divisione del Paese non sarebbe del tipo jugoslavo o cecoslovacco, in quanto inciderebbe nella carne viva di una stessa nazione, anche perché è sì giustificato parlare di una Ucraina occidentale e di una

### L'INTERVISTA

#### Vittorio Strada

**«Le sanzioni non possono surrogare l'assenza di una strategia politica. Situazione drammatica persino più di quanto non sia stata in Kosovo»**



Ucraina orientale, tuttavia questa divisione non va neanche estremizzata come si trattasse di due entità diverse. Va peraltro sottolineato che questa insurrezione è trasversale, attraversa cioè tutto il Paese e investe certamente anche una parte dell'Ucrain-

na russofona che non è favorevole ad una unione stretta, assillante, con la Federazione Russa. Sta in questo, a ben vedere, la grande novità di questa rivolta, non è solo un dato quantitativo, ma qualitativo. Per di più il centro dell'insurrezione non è l'Ucraina occidentale ma il suo cuore è nella parte centrale del Paese, a Kiev. La rivolta sembra aver provocato le prime incrinature nel regime, come dimostrano le dimissioni del sindaco di Kiev, ed esponente dello stesso partito di Yanukovich, Volodymir Makeienko. Nello scenario di una divisione del Paese, si porrebbero problemi estremamente gravi e l'unica possibile via pacifica sarebbe legata ad un mutato atteggiamento da parte di Mosca, passaggio ineludibile per arrivare ad una soluzione di compromesso e di collaborazione. Una tale soluzione presupporrebbe, però, un cambiamento interno di regime in Ucraina. Una possibilità che sembra sempre più essere travolta dai sanguinosi avvenimenti di questi giorni e di queste ore. In gioco ormai non sono solo i destini collettivi ma anche quelli personali».

**A cosa si riferisce in particolare, professor Strada?**

«Al presidente in carica. Ormai Viktor Yanukovich difende anche se stesso, in un certo senso soprattutto se stesso. Difende la sua posizione, perché se il regime cedesse, il suo posto finirebbe per essere in un tribunale,

sul banco degli imputati. E non solo per rispondere delle vittime della repressione di piazza, ma anche per la corruzione diffusa del suo regime: non va dimenticato, in proposito, che assieme all'indipendenza da Mosca, declinata in chiave europea, l'altra leva della rivolta in atto, l'altro comune denominatore di una piazza altrimenti eterogenea, è la denuncia della corruzione del regime di Yanukovich. D'altro canto, il movimento di Piazza Maidan prova a guardare al futuro e cerca di contenere le spinte revansciste. Ma è indubbio che il muro contro muro alimenta e rafforza le posizioni più radicali, e forse è proprio questo a cui punta Yanukovich: trasformare un problema politico in una questione di ordine pubblico, di sicurezza nazionale. Mi lasci aggiungere che, guardando ancora alle dinamiche interne al variegato movimento di rivolta, quello che sembra emergere come limite è un deficit di leadership forte, come lo era stata quella di Viktor Yushchenko e Yulia Tymoshenko al tempo della rivoluzione arancione. Con tutti i loro limiti, si presero sulle

...

**«È già una guerra civile che potrebbe sfociare in una divisione traumatica del Paese»**

spalle la piazza. A Kiev, oggi, non c'è ancora nessuno che abbia la loro statura».

**In precedenza, lei ha parlato di una situazione catastrofica che potrebbe precipitare ulteriormente. In che modo?**

«Con un intervento diretto, minacciato già da Yanukovich, dell'esercito. In questo caso, la catastrofe sarebbe ancor più devastante, non solo a livello interno all'Ucraina ma sul piano internazionale, e in primo luogo europeo».

**L'Europa, per l'appunto. Da più parti, e dalle più influenti cancellerie europee, si prospettano sanzioni per i responsabili della violenza in Ucraina, a partire dal regime al potere.**

«Le sanzioni potrebbero essere un primo passo per andare oltre le dichiarazioni verbali della Ue adottando misure concrete che potrebbero influire sul regime ucraino e soprattutto su Mosca. Ma le sanzioni non possono surrogare l'assenza di una strategia politica. Insisto su quello che ritengo il punto cruciale: in gioco, nella partita ucraina, ci sono anche gli equilibri internazionali. Siamo di fronte alla più grave crisi europea, ancor più grave di quella del Kosovo, perché in questo caso sul tavolo ci sono gli interessi diretti della Russia e nella politica di potenza dell'attuale leadership putiniana, la questione-Ucraina ha un grandissimo valore. Un valore irrinunciabile».